

Rockerilla, April 2011, Vincenzo Santarcangelo



di Vincenzo Santarcangelo

Susanne Amann suona violoncello e flauto. Michael Klauser la chitarra acustica. Entrambi trafficano con l'elettronica. Vengono da quell'Austria di inizio millennio che ha dato i natali artistici a gente come Wolfgang Mitterer, Christian Fennesz, Burkhard Stangl, patria di etichette quali Editions Mego, Mosz, Laton... I due iniziano a lavorare, a partire dal 2000, a brani che vedranno la luce solo dieci anni dopo, contenuti in "Cambodia", debutto discografico assoluto licenziato dall'etichetta svizzera Everest Records. Come scrivevamo in sede di recensione (vedi Rockerilla n°367), la formula di Rotterdam, assai minimale, consiste nella reiterata giustapposizione di loop insistiti che simulano una straniante forma di musica da ballo caparbia e ossessiva, talvolta in grado, per quanto potentemente riesce a stimolare il sistema nervoso dell'ascoltatore, di ottenere effetti ipnotici simili a quelli solitamente indotti da musiche apparentemente più aggressive – penso alla trance o a certe forme di techno tribale. Il colmo è che, al fondo di tali labirinti senza uscita, s'intuisce chiaramente la genesi organica di un suono rotondo, ottenuto con strumenti acustici che nulla fanno per nascondere il timbro caratteristico – e i tanti secoli di storia – che inevitabilmente la loro semplice presenza di oggetti fisici finisce per incarnare.

In che modo ha inizio l'esperienza Rotterdam?

In realtà abbiamo iniziato a bere birra e frequentare locali insieme, in coppia. Il passo immediatamente successivo è stato provare a eseguire musica classica contemporanea, in special modo duetti per flauto e chitarra, con i postumi di una sbornia. La cosa si è rivelata ben presto troppo sfiancante, date soprattutto le condizioni in cui eravamo! Così, ci siamo chiesti, perché non creare un nostro suono distintivo, possibilmente ospitale nei riguardi di eventuali elementi elettronici?

Ci sono voluti dieci anni per portare a termine la realizzazione di "Cambodia". Per quale motivo?

Eravamo così occupati e felici a suonare e sperimentare insieme che abbiamo completamente tralasciato il fattore tempo. La

nostra musica ci sembrava una creatura in continuo sviluppo e non pensavamo di poterla "congelare" in una porzione di minuti delimitata quale può essere quella del classico album. Ma ci sbagliavamo, alla fine si è rivelata un'esperienza molto positiva.

Siete musicisti di formazione classica?

Susanne Amann ha studiato flauto a Vienna e a Colonia. Michael Klauser ha imparato a suonare la chitarra classica durante la sua gioventù a Mannheim, ma in seguito si è dedicato soprattutto a studi di Architettura.

Pensate sia giusto guardare a "Cambodia" come a un'opera che forza al massimo grado le potenzialità degli strumenti acustici?

Senz'altro! Ma allo stesso tempo si tratta di un gioco, un gioco fiero di divertimento *al massimo grado!*

Qual è la vostra opinione nei confronti della musica classica ed elettroacustica contemporanea? Credete possa ancora darsi, in generale, un proficuo dialogo tra classica ed elettronica – tra strumenti acustici ed apparecchiatura digitale?

Come crediamo si possa evincere ascoltando "Cambodia", siamo molto fiduciosi in questo senso. Per noi è stata - ed è ancora - una sfida stimolante, oltre che un'esperienza emozionante, quella di far dialogare i nostri strumenti acustici, che un tempo utilizzavamo per suonare musica classica, con elementi tipici dell'elettronica, che è la musica che più di ogni altra amiamo ascoltare.

Potete dirci qualcosa sull'attuale situazione della scena elettronica viennese e, in generale, austriaca? Siete in contatto con qualche musicista o produttore?

Succedono cose interessanti, a Vienna, ultimamente, non c'è che dire. Radian, Fennesz o Philip Quehenberger, ad esempio, sono artisti che stimiamo molto. Abbiamo condiviso il palco con Ulrich Troyer, musicista con il quale scambiamo spesso idee e materiali. Ma la maggior parte dei nostri amici è composta da non-musicisti. Entrambi i Rotterdam sono musicisti e gran bevitori di birra! E durante le nostre bevute ci piace rilassarci e non parlare troppo di musica.

Non diteci che dobbiamo aspettare altri dieci anni per ascoltare il seguito di "Cambodia"... quali sono i vostri progetti per il futuro?

Nel futuro prossimo vogliamo concentrarci in special modo sulla dimensione performativa del fare musica, e dunque porteremo in giro la nostra musica in tutto il mondo. Però, sai...sono rimaste ancora tante nazioni e città alle quali dedicare le nostre prossime composizioni su disco...!

1